

Presentazione di Francesco Carbone

NIUSIA di Ignazio Apolloni riprende e dilata, questa volta in misura virtualmente incontenibile, una nozione di scrittura che, procedendo per degradazione e svilimento del senso compiuto a favore di una narrazione emergente e tuttavia scomposta nel suo dato referenziale d'origine, riconduce a quell'altrove di tempi e di luoghi mentali su cui lo scrittore palermitano esercita la sottigliezza succosa e traente del suo taglio ironico, le sue personalissime deviazioni sintattiche.

Agita, così, tra scrittura e differenza, tra favola e trama, tra presenza e assenza, l'immagine di questa donna, Niusia, fluttua nelle pagine di Apolloni attraverso ritmi linguistici continuamente incalzati dal lucido bisogno di non lasciare scadere il suo ruolo in nucleo rivelato e fondante del racconto, ma di sospingerlo in svolgimenti evocativi mobili e centripeti, suggestivamente capaci di ampie neutralità umorali, come di duttili e potenziali raccordi narrativi.

Chi è, dunque, Niusia? Soltanto un amore impossibile inseguito dal sogno del poeta e adattato ai suoi fantasmi? Un contrappunto ancora fatalmente elusivo del suo destino? Un'infrastruttura onirica del vissuto? Un servizio sociale aggiustato nel tiro dalle astuzie del poeta?

Certamente Niusia non è tutto questo, per lo meno non lo è nel senso logico e privilegiato del proprio ruolo, ma è un segmento dello scibile trattato con spregiudicatezza d'uso e accortezza d'intenti: un risentimento del tempo abilmente giuocato sulla corallità parallela degli eventi, sull'alchimia dei loro componenti situazionali, così da lasciare intravedere la "storia" di Niusia non nel suo rifacimento d'obbligo, pleonastico e disincantato, ma nella mescolanza dei suoi prolungamenti esterni, puntualmente richiamati per deconstituire ogni eventuale tentativo di unità "funzionale" dei significati. Un'ottica opportunamente laterale, quella di Apolloni, marxisticamente rivalutata e amplificata per condurre nella libertà combinatoria del testo, nel suo flusso creativo, tutte le verifiche possibili: il gesto rivoluzionario della scrittura e non il semplice (comodo) piacere della sua lettura. La topografia narrativa di Niusia si avvale pertanto di localizzazioni non necessariamente tattiche ma vissute, entro cui si snodano i diversi piani della vicenda, in modo che il lettore non sia staticamente portato a desumere ma a controdesumere attivamente la successione degli accadimenti, la probabilità dei loro assunti nella forma obliqua e volutamente impedita del loro divenire.

La "storia" inizia negli Stati Uniti d'America ed è proprio con tale contesto che l'Autore stipula il dato certo della sua ideazione, il punto di aggancio attraverso cui il sistema rivela le tipologie delle proprie contraddizioni.

Tecnica, tecnologia, scienza e ramificazioni al negativo della loro prassi quotidiana costituiscono all'interno dei meccanismi narrativi di Apolloni continui punti di impatto e di estraniamento, così da indurre alla ricerca di un varco che consente di raggiungere e di ritrovare l'originaria dimensione dell'uomo.

Israele diviene infine lo sbocco naturale della vicenda, una latitudine possibile che Niusia e il suo inseguitore accerteranno non come luogo di transizione o di fuga passiva ma come segno tangibile di un più appropriato significato (antropologico) della vita.

In questo senso l'operazione di Ignazio Apolloni, l'humus della sua favolistica acuta, collocano sia l'impegno ideologico che le disponibilità di questo avvertito scrittore – consolidato dal presente lavoro – nel vivo di un accertamento culturale teso a recepire le conseguenze e i portati della recente neoavanguardia, per una nuova ipotesi di scrittura (di comunicazione) narrativa.

Francesco Carbone